

Prezzo di Associazione

Udine e Stato anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 62
id. semestre . . .	32
id. trimestre . . .	19
id. mese . . .	9

Le associazioni non disdetta al
intendono rinnovare.
Una copia in tutto il regno con-
testini 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 60. —
La terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituono. — Lettere e pleggi
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

DISCORSO DEL PAPA

Riproduciamo dai giornali cattolici di Roma il testo del discorso col quale S. S. Leone XIII rispondeva all'indirizzo letto dal com. Marcello Venturoli, presidente generale dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, e da noi pubblicato sabato.

La circostanza solenne che vi conduce quest'anno ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, per confermarvi a nome di tutta la società dei Congressi cattolici i sentimenti della vostra devozione ed inviolabile fedeltà. Vi rende in singolar modo graditi, figli dilettissimi, la vostra presenza ed accette le vostre parole. Essi si furono ispirate dalla memoria del grande Pontefice che dopo otto secoli vivo ancora ammirato è benedetto: e questa manifestazione di ossequio è frutto anch'essa di quel dovuto antisemitismo con cui si onora dappertutto il Pontefice santo, il vindice fortissimo dell'ecclesiastica disciplina, l'invito propagatore dell'indipendenza e della libertà della Chiesa, il padre provvidenziale dei popoli.

L'opera di lui per lungo tempo fieramente osteggiata, anche a questo segno convien riconoscerla come opera di un genio mirabilmente grande. Le sue lotte furono per la libertà della Chiesa, cui la prepotenza delle terrene potestà e la servilità di uomini corrotti facevano correre i più gravi pericoli. La Sposa di Gesù Cristo non deve essere schiava, diceva Gregorio; e quest'idea sublime, che trovai in fondo di tutte le resistenze opposte dai Pontefici, fin dai primi secoli, alle ingiuste esigenti dei potenti, è come l'anima e la vita del Ponteficato di Gregorio: essa gli fa incontro con imperturbata costanza un immenso cumulo di fatiche, di persecuzioni, di violenze: per essa egli muore in esilio; ma finalmente la Chiesa può cogliere il frutto delle sue eroiche virtù e dei suoi magnanimi ardimenti.

Identica allo scopo finale, varia nella forma e nei mezzi, a seconda delle età e dei luoghi, continua la guerra contro la Chiesa. Nei tempi a noi più vicini e noi nostri, con ogni maniera d'insidia, si tentò di abbattere il Principato civile della Santa Sede; il mezzo cioè che fu dalla Provvidenza divina ordinato a difesa e tutela della libertà del suo supremo potere: ed è per questa libertà, e non già per ambizione di regno o cupidigia di grandezza terrena, che dai Pontefici Nostri Predecessori si è combattuto e pur da Noi si combatte. L'importanza suprema di questa libertà ispira al Vicario di Gesù Cristo quella costanza che il mondo non sa comprendere; ed anche in mezzo a difficoltà di ogni genere è pegno sicuro della vittoria.

Ma come ai tempi di San Gregorio non poté l'Italia rimanere estranea o indifferente alle sorti del Romano Ponteficato, così non lo può neppure ai di nostri. — Resistendo a chi voleva schiava la Chiesa, S. Gregorio impedì, come voi pure testè rammentavate, il predominio di estraneo potere in Italia; ed iniziò per essa quell'era di prosperità o di gloria, che per le cure dei Pontefici Successori progredì poi fino a toccare sotto Alessandro III il suo colmo. L'eroina di Canossa si schierò coraggiosa a sostegno di Gregorio, ed il suo nome, come quello di lui, suona pur oggi immortale e glorioso. Così è certo che se, anche in quell'epoca difficilissima, poté l'Italia trovare scampo e salvezza, fu in grazia del Romano Ponteficato: e tutta la storia di quella età conferma luminosamente che il benessere e la grandezza d'Italia dipende principalmente dal rimanere essa unita col Pontefice di Roma, ed alla sua suprema autorità staccamente devota. — Osteggiare pertanto, come si pretende oggi, il Pontefice, conculcare le ragioni della Santa Sede, col protesto del

beno d'Italia, è empia stoltezza; e non può esserle se non l'aspirazione dello scettico, che, sulle orme dei nemici di S. Gregorio, mirano innanzi tutto a mettere in ischiavitù la Chiesa o ad incepparne il potere. Ma la verità, che non teme smentita, si è: che l'Italia col Pontefice, è rispettata e grande; senza il Pontefice, è priva del suo miglior decoro e del suo più bello splendore; contro il Pontefice, è esposta a tutte le sciagure che sogliono essere il retaggio di chi fa guerra al Vicario di Cristo.

Oh se gli italiani, riandando questi irrefragabili insegnamenti della storia, sapessero separare l'amore del loro paese o il desiderio della sua prosperità dagli intendimenti tenebrosi dello scettico, ed ispirandosi a quello che è bene vero e supremo loro interesse, si recassero a dovere e ad onore di sostenere la causa del Pontefice e di difendere l'indipendenza e la libertà dell'Apostolico Soglio!

Voi, figli carissimi, e quanti sono in Italia cattolici sinceri, adoperatevi a questo scopo: l'esempio di chi vi precedette e i frutti che se ne colsero vi siano di sprone: la protezione del Santo Pontefice Gregorio avvalorate e sostenga il vostro coraggio. E vi conforti altresì l'Apostolica Benedizione, che di tutto cuore impartiamo a voi qui presenti, ai vostri Comitati, e a tutta l'opera dei Congressi, e a tutti i cattolici d'Italia.

PROTESTA DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI contro la sacrilega consacrazione della chiesa di S. Genoveffa.

Ecco l'annunciata Lettera dell'E.mo Cardinale Guibert, Arcivescovo di Parigi, al Ministro dei culti, contro la sacrilega e illegale occupazione della chiesa di S. Genoveffa.

Parigi, 29 maggio 1885.

Signor Ministro,

Ho ricevuta la vostra 27 maggio con cui mi rivolgete una ampliazione del Decreto 26 maggio, che toglie al culto cattolico la chiesa di S. Genoveffa.

Quattro anni or sono una proposta di legge a quest'oggetto ma d'iniziativa parlamentare era stata deposta alla Camera dei deputati che più tardi la votò. Prima di questo voto, aveva scritto ad uno dei vostri predecessori una lettera in data 28 febbraio 1881, che non fu pubblicata; perchè la legge non fu adottata dal Senato, ed io non d'arviso, che i vostri poteri debbono essere evitati perchè la coscienza lo permetta.

Oggi non posso più rivolgermi al Governo per distogliarlo da una proposta di cui egli stesso ha preso la iniziativa. Nel 1881, esso trovava necessaria una legge, e la legge non fu votata: Ora non si richiede più una legge: vi si supplisce con un decreto: Così pure, quando uno dei vostri antecessori proponeva il suo famoso articolo 70, pensava che solo la legge potesse togliere ai religiosi l'uso dei loro diritti civili: rispetto l'articolo 70, si giudicò che anche semplici decreti fossero sufficienti per pubblicare delle prescrizioni il di prima dichiarate illegali. Questo modo di agire diventa un sistema, di fronte al quale ogni diritto acquisto non sarà più al sicuro. Non credo che i governi possano sperare con questa condotta di acquistarsi rispetto e confidenza.

Voi dunque, signor Ministro, sconsagrate la chiesa Patronale di S. Genoveffa. Tutte le obiezioni di diritto, e tutte le rettifiche di fatto, tutte le considerazioni morali, che possono opporsi al decreto e alla esposizione dei motivi che l'accompagna, si trovano nella mia lettera dello scorso 1881, che vi trasmetto e che intendo di pubblicare, affinché i miei diocesani sappiano che io ho fatto il mio dovere.

Dopo l'atto di violenza che m'annunziaste, non mi resta da compiere che un'ultima obbligazione: quella di protestare con tutte le forze dell'anima rattristata, della coscienza calpestate, contro un atto di violenza com-

piuto, come nel 1830, sotto la pressione della ribellione, o che meriterebbe d'essere chiamato un atto di debolezza, come umilmente confessava Guizot nelle sue Memorie. Protesto in nome della verità dei fatti perchè voi parlate di restituire il Pantheon alla sua destinazione primitiva, mentre solo gli ignoranti della storia di ieri non erano che questo tempio votivo fu destinato dal suo reale fondatore a sostituire l'antico Santuario eretto da mille e trecento anni alla Patrona di Parigi.

Protesto in nome del diritto pubblico, giacchè voi parlate di ritornare questo monumento alla sua destinazione legale, mentre un atto veramente legislativo, il decreto del 1808, l'ha restituito al culto, e non ha potuto essere legalmente revocato dall'ordinanza del 1830, illegale come il recente decreto e annullato ventidue anni dopo.

Protesto in nome del Concordato; perchè voi offendetevi il Culto cattolico, del quale il Concordato garantisce la libertà e la pubblicità: in forza specialmente dell'art. 12, così concepito: «Tutte le chiese Metropolitane, Cattedrali, Parrocchiali, ed altre non alienate, necessarie al Culto, saranno rimesse a disposizione dei Vescovi». Voi, signor Ministro, dite che lo Stato può disporre della chiesa di Santa Genoveffa, perchè non è una cattedrale, né una parrocchia. Ma il Concordato ammette che siano da conservarsi anche le chiese necessarie al Culto! Ora domandate alla Chiesa Cattolica se in tutti i tempi e in tutti i paesi essa non giudichi necessario consacrare alle grandi memorie, specialmente a quelle che riguardano i primi tempi, dei Santuari particolari, oggetti di venerazione e focolari di preghiere. Domandate al popolo di Parigi, se egli giudichi inutile alla sua pietà la conservazione del Santuario della sua Patrona.

Protesto in nome della coscienza cristiana, che si sente oltraggiata, quando la sepoltura di un poeta illustre ma che ha rifiutato la preghiera della Chiesa, serve di motivo alla profanazione di un tempio; quando per appellare un defunto avversario alle nostre credenze, si caccia dalla sua dimora consacrata il Dio che noi adoriamo.

Protesto, lo dirò? in nome anche di colui, che voi volete onorare, perchè egli credeva all'immortalità dell'anima e di Dio; egli non poteva permettere che i suoi funerali degenerassero in un atto di pubblica empietà. Egli ha conosciuto ed ha compreso la maestà dei nostri templi, la santità del nostro Culto. Ah! io piango la sua anima, che dovrà soffrire, quando, sulla soglia d'un santuario profanato, il suo cadavere incontrerà le reliquie venerate di Colei, che Parigi invocò nei suoi più gravi pericoli, e delle quali oramai non si può più venerare la tomba.

Leggendo questa protesta coloro che approvano la condotta del Governo diranno senza dubbio che sono parole vane. Ed io non nego, che noi non abbiamo alcun mezzo per impedire l'esecuzione dei vostri decreti. Ma, senza che riapriamo ai dettami della fede, la storia basta per ricordare agli adoratori dei fatti compiuti, che la giustizia ha delle rinvincibili, che benché talora tardive, non sono meno formidabili.

Ma d'ora non è difficile prevedere le conseguenze di una politica che sacrifica una dopo l'altra tutte le istituzioni più rispettabili per dare soddisfazione alle esigenze ogni di più balzanzose dello spirito di disordine. Tutto scomparirà, la ricchezza pubblica e la privata, l'ordine nelle vie, la sicurezza nelle persone.

Si sarà sacrificato gratuitamente quanto si doveva difendere: non si salverà ciò che si vorrebbe conservare. Questo Pantheon, dal quale si associano Dio e i Santi per appellarvi gli uomini grandi, vedrà altri convogli funebri, e forse tali, che le famiglie di futuri grandi uomini vorranno declinare l'onore di una simile sepoltura. Questo regime politico, che prometteva libertà per tutti, vedrà compiersi tali eccessi, che il suo nome diverrà sinonimo di tirannia e di licenza.

Se i suoi amici vogliono ciò, essi non hanno che da continuare nella via, sulla quale camminano da sei anni, e nella quale la profanazione della chiesa di S. Genoveffa ha fatto far loro attualmente un passo decisivo.

Aggradiamo, signor Ministro, l'assicurazione della mia più alta considerazione,

+ IPOLITO CARD. GUIBERT,
Arcivescovo di Parigi

Alla indugna lettera scritta dal ministro Goblet in risposta alla nobile protesta emessa dall'E.mo Arcivescovo di Parigi contro la sconsacrazione del Pantheon (la lettera del Goblet la abbiamo riprodotta nel Cittadino Italiano di venerdì) il Gaulois fu i seguenti severi sì, ma giustissimi commenti:

«Un santo prete;
«Un vecchio più che ottuagenario;
«Un malato che sta sull'orlo del sepolcro, che fu munito testè degli ultimi sacramenti della Chiesa;

«Ecco l'avversario contro cui prende a combattere il valoroso sig. Goblet.

«Siate sicuri che egli non parlerebbe su questo tono ad un federato della Comune.

«Come potremo noi qualificare colui che scrisse una lettera simile?

«Colui che insulta un uomo al quale il suo carattere, la sua età impediscono ogni replica, come deve esser chiamato?

«Chiamandolo gorgat (mascalzone), si è gentili.

«E' con dispiacere che noi adoperiamo questa parola così estranea alle nostre abitudini.

«E' con dispiacere che noi vediamo un ministro compromettere, coll'abuso che ne fa, le funzioni di cui è rivestito.

«I conservatori sono uomini di governo. Perciò ripugna ad essi di spuntare sul potere, quali che sieno le mani in cui esso è caduto.

«Ma di chi la colpa?

«Le brutali abitudini che si sono introdotte nel governo cambiano per necessità le abitudini della stampa.

«Quando si pensa che l'autore di si viliano oltraggio, come quello di cui il signor Goblet si è preso tranquillamente la colpevole responsabilità, è

Ministro della istruzione pubblica;

Ministro delle Belle Arti;

Ministro dei culti;

si arrischiava per il proprio paese.

Ed è forza esclamare: Ministro o no,

sarà sempre un gorgat.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6

Riprendesi la discussione del bilancio del ministero di grazia, giustizia e culti al capitolo relativo alla congrua del bilancio della spesa del fondo per il culto.

Parlano vari deputati fra cui l'on. Billia combattendo ogni idea di miglioramento della posizione del clero. Dice che il governo non ha impegni materiali (e il rapimento dei beni ecclesiastici?) né morali verso i parroci. Anche i sovvenuti, aggiunge, rimarranno sempre nostri nemici come impone il Vaticano. Propone si radi la cifra di 300 mila lire per supplementi allo congrua. Sarà cosa finanziariamente utile e politicamente accorta. (E la giustizia dove la lascia l'on. Billia?)

Il ministro Pasquia dopo aver risposto ad altri oratori, risponde a Billia l'aiuto ai parroci non essere dannoso finanziariamente, perchè si pagano col patrimonio ecclesiastico, né politicamente, malinconico perchè trattandosi di giustizia e carità non deve guardarsi ad amici o nemici oltretutto la parola della religione è parola di morale ed ordine sociale.

Dopo altre osservazioni e risposte si approva il capitolo anche sulla congrua o il totale della spesa del fondo per il culto in lire 24.000.977 e il relativo articolo di legge.

Apresi la discussione generale del bilancio della guerra per 1885-86

Annunziata una interrogazione di Cavallotti sullo scioglimento dell'associazione monarchica liberale universitaria di Pavia.

ITALIA

Viterbo — Giunta in Viterbo la Commissione d'inchiesta mandata dal Ministero per verificare se chi deve ricadere la responsabilità della profanazione della tomba del pontefice Clemente IV, essa si è messa subito all'opera e si nutre fiducia che l'imparzialità e la sagacità delle persone che la compongono, chiariranno i fatti e saranno pacifici e colpevoli, chiunque essi siano.

E poiché molti giornali di Roma hanno parlato dell'accaduto e i mestieri tenero informati i lettori onde sappiano come andarono le cose.

Ultimati i lavori per la riduzione dell'ex convento di Gradi in casa di pena, al Municipio era giunto il permesso che il Ministero aveva dato per trasportare i monumenti che si trovano esistere in quella chiesa, al museo municipale.

Ajuntti impiegati comunali profittando di tale permesso si portarono sul luogo per dar gli ordini opportuni all'esecuzione. Infatti si mossero i monumenti e nell'aprire l'aspettò di Clemente IV si accorse che vi era lo scheletro ricoperto ancora dei preziosi abiti pontificali.

Visto l'errore commesso e la responsabilità, che su loro ricadeva, ne resero edotti il sindaco e questi a sua volta il sottoprefetto.

Le autorità si portarono sul luogo, raccolsero in un'urna le ceneri del morto, ed essendo queste frammentate agli indumenti pontificali ed oggetti preziosi fecero scrivere in un cartello, il tritume delle ceneri del Pontefice, e ne redigono apposito verbale. Il suo monumento fu poi tolto e portato nell'ex-chiesa di San Francesco oggi convertita in museo municipale.

Risaputosi l'accaduto per il paese, la cittadinanza ne rimase indignata, sia per la profanazione, che per l'abusoso procedimento trattandosi anche d'un monumento di molta importanza storica. E da molti fu anche giustamente deplorato il non riguardo all'autorità ecclesiastica, la quale, trattandosi di aprire un sepolcro di un Papa aveva diritto d'intervenire.

Da qui sono derivate proteste ed interrogazioni al Consiglio comunale e forse anche dimissioni, poiché la stampa cittadina conclude « che spetta al consesso municipale il compito di vendicare la riputazione d'una città al cospetto della civiltà e della scienza ».

Bologna — Negli uffici delle Associazioni Generali di Venezia, in via Rizzoli, si attendeva da qualche giorno alla polizia delle canine dei camini. Ieri dentro una di queste fu trovata una bottiglia nera, avvolta nel cotone con miccia all'imboccatura. Lo spavento fu immenso e subito la questura venne avvertita del fatto.

La bottiglia non è ancora stata esaminata, ma è opinione di tutti ch'essa contenga della dinamite.

Certamente essa è piena di materia esplosiva. La questura ha iniziato delle attivissime indagini per scoprire da qual

parte e possibilmente da chi venne introdotta nella camera del camino la bottiglia in parola.

Ferrara — Un giornalista anticlericale che si fa clericale anzi sacerdote. — La Gazzetta Ferrarese annunzia che il dottor Damaso Pasqui di Omacchio, già redattore del Tamburo — foglio ultra liberale — celebrerà lunedì prossimo la sua prima messa.

I nostri auguri e le migliori felicitazioni al novello sacerdote.

Roma — La sentenza nel processo per i fatti del 2 giugno ha condannato quattro dei prevenuti a un mese di carcere per oltraggio agli agenti; uno a 6 giorni per disubbidienza all'ordine di scostarsi e di tre ha pronunciato l'assoluzione.

ESTERO

Austria-Ungheria

L'11 giugno entra in vigore in Austria la nuova legge sul riposo domenicale. Solo 28 professionisti o commercianti sono esenti in tutto o in parte dall'obbligo del riposo domenicale; 12 fra essi, macellai, fornai, ecc., sono esenti con certa condizione; sette, esclusi gli artisti da teatro, sono esenti totalmente. I tipografi non sono esenti cosicché i giornali non usciranno più la domenica. In generale tutte le botteghe, meno gli spacci di tabacco, devono essere chiuse alla domenica e non possono essere aperte dopo mezzogiorno alla seconda festa di Natale, Primo dell'anno, Martedì delle ceneri, Venerdì Santo, Lunedì di Pasqua, Annunziata, Ascensione, Lunedì di Pentecoste, Corpus Domini e Assunta.

Germania

La stampa tedesca contesta a Victor Hugo il titolo di vero poeta, belfandosi dell'antichismo che le sue opere ispirano ai latini. Anche i fogli liberali dividono questo parere critico, sostenuto dai più illustri tedeschi.

Si crede che il defunto avrà la sorte di Voltaire e si adotta generalmente la dura critica di Enrico Heine che lo chiamava « un montecatto incorreggibile ».

Belgio

E' giunto a Bruxelles Monsig. Ferrata, nunzio pontificio presso quella Reale Corte. — Non è però ancora stabilito il giorno della presentazione delle sue lettere credenziali.

Cose di Casa e Varietà

Le suore ospitaliere a Pordenone. Come fu annunziato, col primo di giugno

il servizio del civile nosocomio di Pordenone è stato assunto da quattro suore ospitaliere di S. Giuseppe di Padova.

Disgrazia. Sabato ultimo una fanciulla al servizio presso la famiglia del signor Conchione Domenico in Promariadeo, cadde da un poggino della casa frantumandosi orribilmente il cranio, al che disporsi di salvarla.

— Ad Arta presso Tolmezzo il giorno 3 corr. carta Contini Giuseppe stava difendendo una calata di legnami quando questa improvvisamente si scroppo, si rovesciò addosso al povero Contini e lo uccise istantaneamente.

Per festeggiare lo Statuto o per batter cassa per il monumento a Giordano Bruno gli studenti hanno pubblicato in un foglio alcuni cenni della vita del filosofo, oltre notando, il foglio recava anche la torva e antipatica figura dell'apostata Reano.

Tutto questo vediamo oggi riprodotto dal *Giornale di Udine*, sempre pronto a prestare le sue colonne quando trattasi di denigrare e calunniare la Chiesa e d'esaltare preli spregiati e frasi sfrutate.

Forse in seguito tratteremo alquanto diffusamente dell'apostata Bruno e delle sue dottrine.

Grazie dotate. Donzelle favorite della sorte nell'estrazione delle Grazie dispensate dalle Opere Pie della Città in occasione della Festa dello Statuto.

Ospedale Civile.

Di lire 31.51: Missò Angela — Quarquassi Rosa — Dotti Italia — Gattinasi Anna.

Di lire 15.69: Tantiò Lucia — Castellan Maria — Cantoni Maria — Quarquassi Rosa — Dotti Italia — Croattini Antonia — Scaravetti Maria — Cantoni Maria — Ceselli Vittoria — Brocchini Anna — Cesio Eugenia.

Di lire 6.91: Castellan Maria — Duri Teodora.

Di lire 78.77: Villa Gisella — Teana Minima — Ziliani Anna — Forcia Paolina — Pravisani Lucia — Siria Luigia — Gottardo葆葆anta — Dagano Anna — Franchini Angela — Danolis Italia — Salmana Maria — Mayr Maria — Cantoni Maria — Gattinasi Anna.

Ospizio Esposti.

Di lire 31.51: Giugarta Maria — Salaga Rosa — Conconi Eufemia — Bartolotta Angela — Trifolia Giuseppina — Rossina Rosa — Teana Minima.

Di lire 47.26: Lanati Anna — Sirlori Angela — Accenti Teresa.

Di lire 86.40: Lanzl Teresa — Siria Luigia.

Monte Oppignorazio.

Di lire 180.44: Conconi Teresa.

Di lire 180.48: Luna Teresa di Valvasone.

Di lire 7.03: De Sabbata Elena.

Di lire 100: Rizzottoli Maria — Calate Annalia — Rizzottoli Giuseppina — Torrici Ardouia — Duri Teodora — Perugio Luigia — Pastini Italia — Bertoli Elisa — Rigo Domènica — Casara Elisa — Citaro Maria — De Giorgio Domènica — Chiarandini Santa — Trecca Carolina — Dignan Teresa — Querini Santa — Cassio Eugenia — Merlati Elisabetta — Venier Emma — Bon Luella — Minotti Luigia — Jacob Orsola — Tavesani Luigia — Corneaz Maria — Bortoni Massimina — Marson Maria — Morosatti Lucia — Bocchini Giovanna — Landi Emilia — Filippini Angela — Monagazzi Maria — Quarquassi Giulia — Mazzarutti Margherita — Pilotta Emilia — Passai Maria — Scordassi Teresa — Perugio Annalia — Celetti Annunziata — Pravisani Luigia.

Istituto Renati.

Di lire 31.51: Conconi Teresa — Gattinasi Anna — Turco Giuditta — Gramese Luigia — Quarquassi Rosa.

Estrazione di obbligazioni. Distinta delle obbligazioni al portatore create colla legge 9 luglio 1850 (legge 4 agosto 1861, elenco D, n. 6) compreso nella 70.a estrazione che ha avuto luogo in Roma il 30 maggio 1885.

Numeri delle cinque prime obbligazioni estratte (in ordine d'estrazione).

Estratto I. — Num. 17254 (dieciattemiladuecentocinquantaquattro), col premio di lire 33.330.

Estratto II. — Num. 58 (cinquantotto), col premio di lire 10.000.

Estratto III. — Num. 4962 (quattromila novecentosessantadue), col premio di lire 6670.

Estratto IV. — Num. 4528 (quattromila cinquecentoventotto), col premio di lire 5260.

Estratto V. — Num. 9711 (novecento settantadue), col premio di lire 580.

La Medaglia del Sacro Cuore. Troviamo nel *Tempo*, giornale volterriano, benché accuratamente ingannato, il racconto che segue. Dalla sua bocca la confessione acquista valore.

Si tratta di un certo Ponvarel, impiegato alla società Fucine e Cantieri a Mareglia, il quale sposata certa Sebastiana Aguarone ebbe con lei e coi suoi genitori violentissimi litigi. La madre Aguarone colla figliuola, per consiglio del padre si erano chiuse in casa. Ponvarel giunse; trovando chiuso, abbatté furibondo la porta, e vedendo la moglie colla suocera, estrae una

tecnica a quindi il nulla, ed il termine è parimente il nulla. La teodica di Hugo si risolve quindi in fumo e va a perdersi nel caos del nichilismo. Studiavamo ancora una nuova contraddizione Hugliana intorno all'eternità dei castighi divini ed alla sanzione della legge di Dio. Caino, il fratricida e Kauto il patricida fuggono indarno dinanzi alla responsabilità del loro delitto. Quell'occhio sempre spalancato su Caino è l'occhio della coscienza il cui sguardo è un riflesso dello sguardo di Dio. « Avendo alzato il capo, in fondo ai cieli funebri egli (Caino) vide un occhio: tutto spalancato che lo guardava fissamente nell'ombra. « Sono troppo vicino », disse egli tremando. Destò i figli addormentati, la moglie stracca e si mise di nuovo a fuggire sinistro nello spazio. Camminò trenta giorni, camminò trenta notti; andava muto, pallido e fremendo ai rumori, furtivo, senza guardarsi indietro, senza tregua, senza riposo, senza sonno; giunse alla spiaggia dei mari nel paese che fu poi Assur. « Fermiamoci, disse, che questo nido è sicuro. Restiamoci, siamo giunti ai confini del mondo. » E, siccome sedeva, vide nei foschi cieli, l'occhio allo stesso posto, in fondo all'orizzonte. Nascondetevi, gridò egli; e col dito sulla labbra tutti i figli guardavano tremare. Il fiero avo. « Indarno Jubal costruisce un arco di bronzo; indarno Tubalcaino, il padre dei fabbri, edifica una città enorme e sovrana. »

« ... e la città sembrava una città infernale; l'ombra delle torri faceva la notte nelle campagne; diedero ai muri la grossezza dei monti, sul portone fu inciso: « E' vietato a Dio l'entrare. » Quando ebbero finito di chiudere e di murare, misero l'avo nel centro in una torre di pietra; e lui rimaneva lugubre e ferace: « O padre mio! è sparito l'occhio? » disse Tullin, la figlia dei di lui figli, dolce come l'aurora. E Caino rispose: « No, io vedo quell'occhio ancora! » Allora egli disse: « Voglio abitare sotto la

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi n. 116, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124)

La Teodica di Victor Hugo.

Il paradiso di Hugo è l'empireo dei Macometani; un giardino chiuso d'ombra, sempre verdeggianti in cui scorrono ruscelli fra verdi sponde, e fioriscono eternamente la viola, il giglio e la rosa. Lì sulla molle erbetta gli eletti godono tra le braccia delle *Hours* voluttà di continuo rinascenti. « Oh amore! oh adorazione! Voluttà di due spiriti che si comprendono, di due cuori che si confondono, di due sguardi che si compenetrano! Alle gioie di quei che s'amano, Dio nulla può aggiungere fuorché una durata senza fine. Ad una vita di amore far succedere un'eternità di amore, ecco un aumento negli effetti; ma l'accrescere in intensità la felicità ineffabile che l'amore dà all'anima non da questa vita, è una cosa impossibile allo stesso *Idio*. Dio è la pienezza del cielo; l'amore la plenitudine dell'uomo. » Il nostro cuore, creato per il Bene supremo, che anela l'infinito, che è condannato a restare sempre vuoto e inquieto finché riposi in Dio, conseguirebbe il suo ultimo ideale in una creatura! Dio, l'infinita Bellezza, l'infinita Bontà non potrebbe pergere alle nostre anime godimenti maggiori delle fugitive illusioni dell'esilio! Che suprema disperazione per l'uomo! L'idolatria ha ammalato il poeta; essa del resto si toglie tutti i veli nella seguente bestemmia: « Ridurre l'universo ad una sola creatura, esten-

dere una sola creatura sino a Dio, ecco cos'è l'amore. » Hugo poi si lascia invadere da una ammirazione panteistica per tutte le forze, tutte le potenze della natura e passa la sua musa con astrazioni personificate, con nominali entità. « La fiamma danzava: la gioia della fiamma è cosa lugubre... lo spazio ora placido e misericordioso; tutto ruggiva, tutto s'appacificava, tutto amava; il sole dava alla creazione una carezza, la luce; da tutti i pori aspiravasi l'armonia che si sviluppava dalla gran dolcezza delle cose; nell'infinito eravi della maternità; la creazione è un prodigio in piena fioritura, essa completa la sua immensità colla bontà... lo splendore uguagliava la mansuetudine... sembrava che il vasto mondo stellato trattenesse la respirazione per non turbare quei tre angeli ed angelici dormienti, e nulla appariva tanto sublime quanto l'immenso rispetto della natura per questi fanciulletti... La natura è spietata; essa non accconsente a ritirare i suoi fiori, le sue musiche, i suoi profumi dinanzi all'abominio umano. » L'uomo non può sottrarsi all'immenso rimprovero della dolcezza universale ed all'impacciabile serenità dell'azzurro... Tali sono i formidabili usi che il sole fa della propria luce. » Egli adora la natura; status informis, impuro idolo quando non rappresenta Dio, il principio e la causa prima di ogni essere. L'elemento materiale vien confuso coll'elemento morale. « La stessa promiscuità viemprì straordinaria esiste fra le cose dell'intelligenza ed i fatti della materia. Gli elementi ed i principi si mescolano, si combinano, si sposano, si moltiplicano gli uni gli altri, in modo da guidare collo stesso grado di luce il progresso del mondo materiale e quello del mondo morale. » Aristotele il gran filosofo della gentilità aveva proclamato Dio essere il primo motore delle cose create. Hugo, il panteista, sostituisce il moscerino alla divinità; egli ci insegna che « l'universo è una macchi-

l'involtella, spara tre colpi contro la prima ed uno contro la seconda. Le grida ed i colpi di rivoltella attirano gente, e si forma la strada, un'assambramento. L'evangelista compare sul terrazzo, si sporge in fuori, e tirandosi un colpo di rivoltella nella tempia, giù precipita dal quarto piano sulla pubblica via. Si accorre ma è trovato morto.

Il *Temps* raccontando il fatto molto a lungo, continua, e qui traduciamo alla lettera:

« Nessuna delle ferite inferite alla moglie fu mortale. Tocca leggermente al braccio ed al petto, aveva pure ricevuto una palla nel lato sinistro, che avrebbe cagionato grave ferita, se non fosse stata ammortata dalla medaglia del *Sacro Cuore*, che la giovane donna portava sul petto. Singolare coincidenza (!!!). La palla che doveva ferire la signora Aquarone madre, fu pure avviata da una medaglia identica a quella che portava la figliuola. »

Davvero che la coincidenza è tanto singolare, che al non credenti deve dare non poco pensiero. Quanto ai credenti, i quali la chiamano coincidenza, ma provvidenza, il fatto riesce di molto conforto e di consolazione.

Bestia che Ballano. Sono di gran moda nell'*high life* parigino le feste da ballo in costume nelle quali ogni invitato, uomo e donna poco montata, deve essere vestita da... bestia.

L'altra sera la principessa Bagom diade una di queste feste, e il giorno dopo si vide sui giornali (che al solito applaudiscono a queste bestialità) e si capisce perché) questo precisa parola:

« La padrona di casa vestita da pavonessa riceveva con gentilezza suprema. »

Tutte le bestie più nobili erano rappresentate, ma abbondavano soprattutto le civette, i morli e gli alcechi.

Ma perché travestirsi? Ce n'era forse bisogno?

La statistica del colera. La statistica ufficiale del colera, reca che il morbo apparve il 23 giugno 1884 e finì il 31 dicembre.

Forono colpiti 363 Comuni con una popolazione di 5,771,046.

Si ebbero 26,587 casi con 14,198 morti. Vennero tenute in osservazione 46,535 persone negli asili di terra e 9842 nel Lazzeretti del Varignano e Nistda.

NOTIZIE DI BORSA

8 giugno 1885

Bond, 11. 6 1/2 per 100. 1885 da L. 88.94 a L. 87. —
Id. 11. 12 1/2 per 100. 1885 da L. 94.70 a L. 94.55
Rend. austr. in carta da F. 82.75 a F. 82.50
Id. in argento da F. 83.10 a F. 83.25
Flor. est. da L. 204. — a L. 205.25
Banconote austr. da L. 204. — a L. 205.25

IL S. GIORGIO DEL FLORIGNO

Memorie ed appunti di P. F. BLASICH

Popolare e universale è il culto di San Giorgio illustre martire cappadoceno, porroché non furono i soli popoli ardenti di fede che l'onorarono dall'epoca delle persecuzioni, ma quotate questo, principi e monarchi istituirono sotto il di lui nome ordini religiosi militari che furono celebratissimi, e repubbliche e regni scelsero S. Giorgio a protettore. La Liguria l'onora di un culto speciale; Genova ha superba, la signora un tempo delle acque mediteranee, aveva il suo ricco Banco che diceasi di S. Giorgio; a Portofino, dove riposano reliquie insigni del martire, sorge vetusto e nobile santuario, al quale pellegrinando vanno quei torrazzani sfidatori delle maree e delle burrasche.

Non è a maravigliare però se il culto di San Giorgio dai più remoti tempi si estendesse anche nella nostra diocesi; dove diverse chiese parrocchiali sulle cima dei monti e nella pianura hanno lui per titolare, e moltissime chiesiole campestri e succursali si fregiano del di lui nome. Forse tale culto si è fra noi introdotto all'epoca delle Crociate, quando cioè l'anno 1154, le insigni reliquie saccentate, per mezzo dei genovesi, dalla Cappadocia si trasportavano nella Liguria.

In Ulina, per tenerci all'epoca più accertata, S. Giorgio ebbe culto dall'anno 1321, in cui Fra Meo priore dell' Ospitale di S. Bartolomeo della Volta dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme edificò una chiesa in Borgo Grazzano che ora più non esiste, e la dedicò a Dio Ottimo Massimo ed all'onore di S. Giorgio M. Quindi per la festa di S. Giorgio s'istituirono fiere e mercati franchi, e perfino si facevano dal Comune pubblici festeggiamenti, e corse al pallio. Colla fondazione della Chiesa, come era costume di quei tempi, vediamo costituirsi paranco la Confraternita, il cui primo statuto nel suo originale può leggersi nell'Archivio parrocchiale scritto su carta pergamena e colla data del 1321. Anzi poiché nel medesimo statuto parlasi chiaramente di pie pratiche e sacre funzioni da farsi nella Chiesa di S. Zorzi, nessuno potrà negare essere agevole e diritta la conclusione che prima ancora del 1321 verosimilmente esistesse la Chiesa.

Era questa situata nell'angolo a destra di chi dalla Via Grazzano entra in quella di Gisis. Guardava a nord-est: la porta di fronte era con pilastri ed arcate di pietra; sopra la porta aprivasi una finestrella a semicerchio, e più in alto spiccava la torretta donde pendeva una sola campana.

Avevi un'altra porta di fianco con due scalini esterni: la Chiesa era senza soffitto; per maggior luce aprivasi una seconda finestra a semicerchio dalla parte opposta alla porta laterale. Quattro quadri con cornice in legno nero decoravano le pareti; davanti una santa immagine della Vergine dipinta sul muro, di gran devozione fra i popolani di S. Zorzi di Grizzan, pendeva una lampadina fornita d'olio giorno e notte dalla pietà popolare. L'altare maggiore era di legno con intagli e dorature, e colla statua di S. Giorgio facevano bella mostra di sé altre statue di maggiore o minore dimensione, ma di buon gusto. Per ascendere al piccolo coro coperto da fornice dipinto donde spiccava la figura maestosa del Redentore v'erano due scalini; e la luce pioveva tranquilla e abbondosa dalle due finestre acuminata di fianco e dalla mezzaluna dell'abside.

Nel corpo della Chiesa ergendosi i due altari laterali, uno, dedicato alla Madonna, in legno ad intagli e dorature con l'icona sul timpano, di S. Paolo in legno; l'altro di fronte in legno colorato e dorato colla palla del Redentore, con l'icona, sul timpano, di S. Pietro in legno.

Queste incomplete notizie furono estratte dagli atti di Visita Pastorale nell'Archivio Arcivescovile; che se nel corso degli anni la Chiesa, nella sua primitiva fondazione abbastanza capace, fu rimbellita, ristorata, non fu però mai ampliata. Un principale restauro venne fatto nel 1720-21 per opera di un certo Giuseppe di Strada, che fece rinnovare la porta maggiore. Aveva speso lire 428, e non ne aveva collettato più di 80; per cui propose alla Confraternita di S. Giorgio di rinunciare al suo credito, purché gli venisse concesso di apporvi questa leggenda: *Titulo caritatis Iosephi Strada providitoris annor. 1720-21*. Gli si accordò dal maggior consiglio quanto bramava, e così il debito fu estinto.

Due tombe erano scavate nel pavimento dalle cui iscrizioni incise sul coperchio sapevasi per chi erano preparate: in una leggevasi « Sepulchrum Ven. Conf. S. Georgii restauratum anno Domini 1692 » epperò era la tomba dei Confratelli di S. Giorgio; dell'altra dicevasi « Dominici de Sebastianis parochi vigilantissimi hic ossa requiescent; obitus illius fuit anno Domini 1769 die 24 Jani » cioè « chi riposano le ossa di Domenico Sebastianis, che fu Parroco vigilantissimo, e morì il giorno 24 giugno 1769. »

(Continua)

TELEGRAMMI

Madrid 6 — Tredici casi di colera nel villaggio di Masneros presso Valenza.

Atepe 6 — Dicesi siano scoppiati tumulti a Candia.

Pietroburgo 6 — Il *Novosti* annunzia sotto riserva che l'Emiro dell'Afganistan fu assassinato.

Londra 6 — Nè il ministro degli esteri nè il ministro dell'India hanno rinnovato conferma dell'assassinio dell'Emiro dell'Afganistan.

Lumaden è arrivato.

Madrid 6 — Avvenne un attentato con la dinamite contro la casa del senatore Ferrer a Villanueva.

Gravi danni. Due feriti.

L'autore dell'attentato fu arrestato.

La flotta è aumentata nella provincia di Granada.

Parigi 7 — L'Arcivescovo cardinale Guibart ha diretto una lettera ai curati, nella quale è detto:

« E' la terza volta che una folla empia, rinnegante le tradizioni religiose nazionali, strappa la patrona di Parigi (Santa Genoveffa) alla sua chiesa. » Egli ordina, quindi, per questa sera, in tutte le chiese, solenni preghiere di riparazione, cominciando dal *Miserere*.

Diario Sacro

Martedì 9 giugno — Sa. Primo e Feliciano ma.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 6 maggio 1885

VENEZIA	69	19	3	21	46
BARI	17	24	25	67	56
FIRENZE	58	30	71	25	6
MILANO	30	9	56	77	54
NAPOLI	17	77	1	3	71
PALERMO	44	28	89	84	76
ROMA	20	24	72	79	80
TORINO	56	43	77	35	58

Carlo Moro, gerente responsabile.

Ai Reverendi Parrochi e Fabbricieri

I sottoscritti farmacisti alla **Fentica Risorta** dietro il buono hanno l'onore di portare a notizia della S. V. che tengono fornito il loro magazzino di cera lavorata 1° 2° e 3° compimento.

La perfetta qualità, modicità nei prezzi, sollecitudine e puntualità nell'adempimento delle commissioni, fanno sperare che il valido appoggio della S. V. non sarà per mancare, ed anzi in attesa di pregiati comandi con distinta stima la riveriamo.

BOSCHIO E SANDRI.

terra, come in un sepolcro un uomo solitario. Nulla mi vedrà più, non vedrò più nulla! » Si fece dunque una fossa, e Caino disse: « Va bene! » Poi scese solo sotto quella oscura volta; quando fu seduto sopra una sedia nell'ombra e gli fu chiuso sulla fronte il sotterraneo, l'occhio ora nella tomba e guardava Caino.

Questi versi sono pieni di un biblico orrore. Non credo che da Dante e Milton in poi sia mai stata espressa con quella drammatica energia la fuga impossibile del colpevole dinanzi alla coscienza, quel giudice inevitabile che lo insegue dappertutto col suo sguardo vendicatore.

Kanuto ha ucciso il padre e poi ha reagito da principe virtuoso benedicendo i suoi popoli. Muore; vien dichiarato santo e grande. Ma la notte stessa dei funerali, egli esce dal sepolcro. Cosa cerca? ciò che cercano i morti: ceneri Dio. « E, colla fronte alta, tutto bianco in un lenzuolo di neve, egli errò ai di là dell'Islanda e della Norvegia; solo nel grande silenzio e nella grande notte.... Andò innanzi dicendo: « qui è la tomba, al di là è Dio! » Quando ebbe fatto tre passi, egli chiamò, ma la notte è muta al pari di un ossario, e nulla rispose: sotto lo smorto sudario Kanuto continuò ad avanzare.... Andava; tutto ad un tratto sul suo livido velo, vide spuntare ed ingrandire come una nera stella, la stella al sargio lentamente e Kanuto tastandola colla mano da spettro, ricobbe che una goccia di sangue era sopra di lui caduta; il di lui capo che la paura non avea mai curvato si rizzò terribile, egli guardò la notte; e non vide nulla, lo spazio era nero; nessun rumore. « Avanti! » disse Kanuto alzando la testa superba; una seconda macchia accanto alla prima cadde, poi si sargio; ed il capo Cimbrico guardò l'ombra spessa e tremula, e non vide nulla.... una terza macchia cadde sul lenzuolo.... Egli camminava, camminava; dall'impercettibile volta il sangue continuava a piovere a goccia a

goccia.... Ohimè! chi dunque piangeva quelle terribili lagrime? L'Inchito. Finalmente egli giunse dinanzi ad una porta chiusa.... Era il luogo sacro, il luogo terribile.... dal di dietro della porta si sentì l'Osanna. Il lenzuolo era rosso e Kanuto rabbrivì.

« E perciò Kanuto, fuggendo dinanzi alla aurora e indietreggiando, non ha ancora osato comparire davanti al giudice sulla cui fronte risplende il sole, perciò il teocroto re è rimasto nella notte, e senza poter ritornare alla pristina bianchezza, sentendosi ad ogni passo che fa verso la luce piovere sul capo una goccia di sangue, erra eternamente sotto l'enorme cielo nero. » Quella pioggia di gocce di sangue che cadono ad una ad una su di Kanuto, come se il sangue di suo padre fosse stato raccolto nei tesori dell'eterna giustizia per testimoniare nell'ultimo giorno contro il parricida, pare cada nello stesso tempo sul cuore del lettore. Il sentimento dell'inevitabile anima tutta quella poesia. Kanuto fuggirà eternamente, al di là del sepolcro, quella pioggia di sangue che l'insegue dappertutto, come Caino, durante la vita, fuggiva indarno quel freddo ed inevitabile sguardo. Una vita irradiata da molte virtù e da innumerevoli buone azioni non ha potuto cancellare un delitto e condurre Kanuto nel seno di Dio. Hugo l'uomo degli abissi cade ora nell'oceano opposto. Un cunicolo dato ad un porco è una espiazione sufficiente per quell'esistenza di Mourad, la quale non fu altro che una lunga serie dei più orrendi delitti. Già in un passo delle *contemplazioni*, Hugo ci aveva sviluppata una idea iniqua e immorale che distrugge tutto l'equilibrio delle umane azioni; quel bacio di Gesh e di Belial, quella fine di Satana è una mostruosa eresia la quale procura di operare la confusione del bene e del male dinanzi a Dio, togliendo così alla virtù il premio, ed al delitto il castigo, in un altro luogo, ho già enumerato i delitti di Mourad, ed ho parlato del calco

dato al porco per mandarlo a crepare all'ombra.

« Il porco moribondo spalancò di nuovo le sue austeri palpebre, guardò con uno sguardo ineffabile, un momento l'uomo che lo aiutava nella sua oppressione; poi il suo occhio si smarrì nell'immenso mistero; egli spirò. » Mourad muore anche lui e al giorno del supremo giudizio tutte le vittime del sanguinario sultano si rizzano spaventate dinanzi al loro carnefice. Tutte « gridavano, mostrando i loro ferri, il loro sangue, le loro piaghe: « E' Mourad! E' Mourad! Giustizia o Dio vivente!... » D'improvviso dal più profondo delle notti, sulla nube, una bestia deforme, orrenda, estenuata, un essere abietto e oscuro, un porco si rizzò, spalancando un occhio sanguinoso che cercava le loro; la nube aprì il porco nella luce, nel luogo stesso in cui risplende l'unico Santuario, il Santo dei Santi, mai diminuito, mai cresciuto, ed il porco battebbero: « grazie, egli mi ha aiutato. » Il porco miserabile e Dio si guardarono.

E quello sguardo del porco bastò per salvare e divinizzare Mourad. — Ecco il porco che ha la prevalenza sull'umanità e su Dio stesso. — Ecco l'ultimo canto del cigno: la più infame, la più abietta e la più stupida di tutte le bestemmie. Quanto bella, quanto radiante era stata l'aurora! Il crepuscolo non ha che tinte fangose e tetre, mentre la sera di tanti altri poeti scintilla di un supremo e divino splendore. Strana anomalia! Difatti che cosa è il sentimento di cui Lamartine, Burns e innumerevoli poeti, s'ispirarono? Qualche cosa di semplice e di universale. L'uomo affamato d'infinito, poiché egli viene da Dio e ritorna a Dio, crede prima di trovare l'infinito in quelle affezioni che invadono il cuore nella primavera della vita. Ben presto capita il disinganno. Allora il poeta si ricovera nel seno della natura e vi spanda i suoi dolori e i suoi cordogli. Poi, a poco a poco, egli gravita verso qualche cosa di

più alto e di più solido di quelle vane illusioni che gli hanno fatto smarrire la strada. Lo spettacolo della natura, il gran silenzio dei boschi, le misteriose voci che vi si fanno sentire quando spirano il vento, il sole al suo spuntare ed al suo tramontare, il zeffireo profumato che viene dai campi fioriti, la pace che regna nella campagna quando scende l'ombra della sera, hanno fatto di nuovo entrare la quiete in quell'anima, e quell'anima raccogliendosi e anelando l'ideale che le vien meno, finisce col sublimarsi sino a Dio. A ciascuna gradina di quella misteriosa scala siede la poesia. Hugo seguitò l'itinerario opposto. La storia di Hugo è la storia dell'orgoglio, la storia dell'angelo caduto, la storia di Faust. Egli conserva ancora qualche vestigio della sua bellezza primitiva; ma la morte regna negli orrori del sepolcro in quell'anima; il dubbio, lo scetticismo rodo quella mente; i suoi barlumi sono pieni di tenebre, la sua scienza ignorata, e se talvolta si trova qualche cosa in quell'acido deserto, è che il poeta si slancia, con uno sforzo disperato, verso il tempo in cui credeva, come un viaggiatore il quale, avendo abbandonato per sempre la patria, procura di riacostare alla spouda lo scoglio che lo trascina via, perché possa ancora una volta respirare i profumi della terra natia, prima di perdersi nell'immense solitudine dell'Oceano. — Gloria a Dio che credi quel portentoso ingegno, e che forse ebbe una suprema compassione per quello scagurato! Ota all'uomo che non abusò così orribilmente, che non seppe rispettare quella brillante scintilla, splendida immagine della divina intelligenza; che snitò stanco, accanto al rospo ed al porco, all'ombra di tutti gli errori e di tutte le contraddizioni, la gloria sarebbe un controsenso.

Ph.

FINE

